

Vi si recò essa pure, dopo qualche giorno, e verso sera disse al cuoco:

— Senti: domani io voglio mangiare a pranzo la piccola *Aurora!*

— Ah! Signora! — disse il cuoco.

E la regina:

— Lo voglio: la mangerò in salsa piccante.

Così parlando, la sua voce era proprio la voce di un orco che ha desiderio di mangiar carne fresca.

Il poveruomo sapendo che non era prudenza scherzare con un'orca, prese il suo grande coltello e salì nella stanza della piccola *Aurora*.

La bimba aveva quattro anni, e tutta sorridente e balbettante gli si buttò al collo e lo abbracciò chiedendogli dei dolci.

Egli cominciò a piangere, lasciò cadere il coltello e scese in cortile a sgozzare un agnelletto; lo condì poi con una salsa così squisita, che la regina madre gli giurò non avere mai mangiato un manicaretto così saporito.

Il cuoco aveva nello stesso tempo affidata la piccola *Aurora* a sua moglie, per nasconderla nell'appartamento che egli occupava in fondo alla corte.

Otto giorni dopo, la malvagia regina disse al cuoco:

— Voglio mangiare il piccolo *Giorno* a cena.

Il cuoco non tentò neppure di opporsi, deciso ad ingannarla come prima l'aveva ingannata.

Cercò il piccolo *Giorno* e lo trovò nella sala delle armi che tirava di scherma con una grossa scimmia, per quanto avesse soli tre anni. Lo portò alla moglie, che lo nascose insieme alla piccola *Aurora*, e servì alla regina invece del bambino un capretto, che essa trovò squisito.